

Il gruppo di Ivrea forza il negoziato: ieri mattina avviate le procedure per far scattare il provvedimento dal 2 marzo. A Crema esplode la protesta, traffico bloccato per due ore. Sabato la presentazione del piano di aiuti del governo

Blitz Olivetti: per 2200 sarà cassa integrazione

«Maserati: illegittimi i licenziamenti» dice il pretore

MILANO. Sindacato e impresa saranno convocati al ministero del Lavoro per discutere la vertenza Maserati di Milano. Questa una delle prime conseguenze della sentenza del pretore del lavoro di Milano, Francesco Ceconi, che ieri ha dichiarato illegittimo il comportamento dell'azienda e le procedure avviate, bloccando la messa in mobilità di 587 lavoratori.

Secondo Rocchi la sentenza del pretore afferma anche che i problemi della Maserati di Milano non possono essere affrontati con i licenziamenti ma in un quadro di confronto positivo tra le parti.

Federconsorzi, nuova svolta. Via libera dei creditori al concordato preventivo. In Tribunale l'ultimo atto.

Ieri l'assemblea dei creditori ha dato il via libera al concordato preventivo per Federconsorzi. Su 14 mila quelli ammessi al voto erano 4 mila. Se ne sono presentati 293, dei quali 247 hanno detto sì. La parola passa ora al Tribunale. Entro settembre si dovrebbe giungere all'omologazione. Intanto in Senato la commissione d'indagine languisce. Disegno di legge del Pds per la riforma dei consorzi agrari.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La cronaca del più grosso crack della storia fallimentare europea è ormai agli sgoccioli. Federconsorzi si sta spegnendo. Ieri la vicenda di questo gigante verde, piegato dai debiti, si è arricchita di una pagina nuova. Al Tribunale civile di Roma, nell'Aula Occoriosa, l'assemblea dei creditori ha detto «sì» al concordato preventivo. È durato finora 258 giorni il «Calvario» della Fedit, dal 17 maggio '91, giorno in cui il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria ha deciso di procedere al commissariamento dell'ente. Da quel momento il crollo è stato irresistibile e fragoroso. È il 3 luglio '91, si perviene ad un'altra svolta. Goria, dopo aver verificato che la cessione volontaria dei beni è una via impraticabile, sceglie una strada di compromesso: il concordato preventivo, appunto, che poi è il minore dei mali per evitare il fallimento coatto, procedura che avrebbe comportato un'inchiesta giudiziaria e che la Dc ha sempre visto come il fumo negli occhi. Ieri, dunque, si è chiusa la penultima pagina di questo crack da 5.088 miliardi. Dei 247 creditori complessivi, quelli ammessi al voto erano circa 4.000. Se ne sono presentati 293, di cui 247 hanno dato il via libera al concordato e 46 si sono detti contrari. Sono state dunque raggiunte le due maggioranze richieste dalla legge: quella numerica e quella basata sul valore dei crediti ammessi al voto, che è del 60%, mentre la mole dei crediti dei votanti favorevoli è di 3.008 miliardi (71%). Ora la parola passa al Tribunale per l'omologazione. La data fissata è la prossima udienza dal presidente della sezione fallimentare, Ivo Greco, è il 14 febbraio. E, se non ci saranno opposizioni, verso settembre si dovrebbe giungere alla sentenza di omologazione. La macchina giudiziaria, quindi, procede per la sua strada. E quelli che rischiano di rimanervi strofinati sono i creditori più piccoli, gli unici che ieri nell'aula si sono fatti sentire (gli intervenuti in tutto sono stati appena 11). Intanto la vendita dei beni Federcon-

L'Olivetti forza la mano: ieri mattina ha comunicato di avere iniziato le procedure per mandare dai primi di marzo in cassa integrazione 2200 lavoratori. Esplode la protesta allo stabilimento di Crema, destinato alla chiusura. Al ministero del Lavoro, nulla di fatto tra azienda e sindacati: verrà presentato sabato mattina il piano del governo di sostegno (aiuti e commesse) per il gruppo di Ivrea.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Partono le lettere per la Cassa integrazione, a Crema esplode la protesta operaia, e del piano di commesse e incentivi che il governo doveva presentare ieri nel nuovo round della vertenza Olivetti se ne riparerà sabato prossimo. La trattativa sul progetto di ristrutturazione del gruppo informatico di Ivrea è ripresa malissimo, sotto l'impressione della secca comunicazione fatta in mattinata ai vari consigli di fabbrica: per 2200 lavoratori partono le procedure per attivare la cassa integrazione, che dunque potrebbe partire dal 2 marzo prossimo.

In dettaglio, si tratta di 772

persone nel Canavese: 300 a Scarmagno, 316 all'Ico Palazzo Uffici, 68 a San Bernardo, 28 alla Tecnost, 20 a San Lorenzo, 20 alla Opi e 20 alla Mvo. Altri 450 cassintegrati sono del settore commerciale, circa 250 della fabbrica di Pozzuolo e 700 (l'intero organico dello stabilimento) a Crema.

E proprio a Crema c'è stata la risposta più dura. Da giorni in agitazione, i lavoratori dello stabilimento lombardo sono scesi immediatamente in sciopero, e dopo aver percorso in corteo le vie del centro cittadino, hanno raggiunto lo svincolo che immette sulle strade che conducono a Milano e a Cremona, bloccando tutto il traffico per un paio d'ore. Le ragioni della protesta sono state ricapitolate in un comunicato del Consiglio di fabbrica: Olivetti finge di rinunciare alla mobilità, ma con la cassa integrazione per tutti i lavoratori di Crema in realtà intende fare piazza pulita e chiudere lo stabilimento, che vengano o meno gli incentivi e le commesse pubbliche. «Se non ci saranno garanzie sulla realtà industriale e occupazionale di Crema», si legge nel comunicato, «riteniamo l'Olivetti stessa responsabile della situazione sociale che drammaticamente si aprirebbe nel territorio. Così pure di eventuali incidenti che si potrebbero verificare». Sciopero generale provinciale domani a Crema, mentre un po' dappertutto si terranno assemblee per informare e consultare i dipendenti del gruppo.

Intanto, a Roma il confronto

tra azienda, sindacati e ministero del Lavoro non ha fatto

in pratica nessun passo avanti. Come era prevedibile, il mirabolante piano di sostegno che il governo avrebbe dovuto presentare non è stato messo a

punto in una mezza giornata, e

se ne riparerà sabato mattina. Milardi come se piovesse, per coordinare la domanda pubblica di informatica, per l'innovazione tecnologica e la ricerca, oltre ai 1500 passaggi alla pubblica amministrazione promessi dal ministro Gaspari. Quale governo manterrà queste promesse, con che tempi, e soprattutto da dove verranno prese le risorse finanziarie? Domande che per ora non hanno risposta. E così, ministero, azienda e sindacati metalmeccanici ieri hanno solo approfondito alcuni aspetti del nuovo piano industriale presentato l'altro ieri dall'Olivetti (quello del «rilancio» nel triennio '92-'94 a suon di aiuti). A quanto pare, se arrivassero davvero i 2100 miliardi pubblici per la ricerca e sviluppo, l'azienda sostiene di poter assumere 300 tecnici e laureati.

Sul blitz Olivetti sulla cassa integrazione di massa le valutazioni dei sindacati di categoria sono piuttosto discordanti. Luciano Scaglia, della Fim, non commenta, Roberto di Maulo della Uilm afferma che «anche se la cosa era stata annunciata,



L'interno degli stabilimenti Olivetti di Crema

non si tratta di una mossa elegante». Molto più critico il giudizio della Fiom: «Avevamo chiesto di continuare la trattativa a bocce ferme», sostiene Enrico Ceccotti, «e questa forzatura unilaterale non è accettabile».

Intanto, ieri alla Camera è stata presentata una mozione per impegnare il governo a considerare «assolutamente prioritario un intervento per la crisi del settore informatico, varando un vasto piano di informatizzazione nella pubblica amministrazione. Firmatari, deputati di tutti i partiti (esclusi Pli e Msi), «Prudenza» sull'ipotesi di un polo nazionale dell'informatica (con un'alleanza tra Olivetti e il gruppo pubblico del software Finsiel) è invocata dal sottosegretario alle Pps Paolo Del Mese (Dc).

E per Bruno Pavese, amministratore delegato della Bull Hn

Information Systems (l'azienda francese che ha appena raggiunto un'intesa col gigante Usa Ibm), «l'accordo Bull-Ibm non preclude nulla con Olivetti, anche se ora non c'è nulla in vista delle discussioni sono sempre aperte».

La presenza in loco di laureati in materie tecnico-scientifiche e manodopera qualificata. C'è da essere ottimisti? Infrastrutture e ritardi nei finanziamenti frenano molte buone volontà ed i risultati, lo ha sottolineato lo stesso Cagliari, rischiano di essere inferiori alle aspettative: tra il 1985 ed il 1989 nel Sud la disoccupazione è salita del 6,5% (dato peggiore di tutte le aree depresse d'Europa) mentre il Pil pro capite è salito dell'1,5%; solo la Grecia ha fatto peggio.



Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni

gruppi internazionali. Questo, almeno, stando ad uno studio dello Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, presentato al convegno di Business International. Su 122 multinazionali consultate, il 38% ha programmi di investimento al Sud per i prossimi tre anni. 82 gruppi, inoltre, ritengono l'investimento nel Sud Italia conveniente rispetto ad altre aree periferiche della Cee. Gli interventi riguardano in particolare l'alta tecnologia e settori specialistici anche per

la presenza in loco di laureati in materie tecnico-scientifiche e manodopera qualificata. C'è da essere ottimisti? Infrastrutture e ritardi nei finanziamenti frenano molte buone volontà ed i risultati, lo ha sottolineato lo stesso Cagliari, rischiano di essere inferiori alle aspettative: tra il 1985 ed il 1989 nel Sud la disoccupazione è salita del 6,5% (dato peggiore di tutte le aree depresse d'Europa) mentre il Pil pro capite è salito dell'1,5%; solo la Grecia ha fatto peggio.

La commissione bicamerale sulle Pps critica le procedure del governo: «Pensa ai soldi, ma non si preoccupa della politica industriale»

Pomicino: «Da febbraio si vende»

La commissione Cappugi concluderà i lavori entro febbraio: subito dopo il Cipe definirà le strategie politiche ed industriali che avvieranno le privatizzazioni. Io ha detto Pomicino che continua a ritenere realizzabili 15.000 miliardi di introiti da dismissioni. Ma la commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali critica le procedure del governo: «Si è pensato ai soldi, non alla politica industriale».

ROMA. Se i conti del governo sembrano da rifare già ad un mese dall'inizio dell'anno, il ministro del Bilancio Pomicino su una cosa non vuol cedere: i 15.000 miliardi da privatizzazioni. «Un obiettivo raggiungibile», ha ripetuto ieri in occasione dell'insediamento della commissione Cappugi che dovrà indicare le modalità di attuazione del decreto sulle dismissioni. La commissione concluderà i lavori entro feb-

braio. Subito dopo si riunirà il Cipe per definire - ha spiegato Pomicino - «gli indirizzi di politica economica ed industriale in base ai quali realizzare le privatizzazioni e quali sono gli enti che possono essere trasformati in società per azioni».

Anche Pomicino parla dunque

della necessità di individuare una politica industriale

che guidi la strategia di dismissioni. Un po' in ritardo a dire il

vero, visto che sinora prima si

sono indicati i soldi che si intendevano incassare e poi si è cercato di trovare qualche motivazione industriale che giustificasse le dismissioni.

Contro le procedure del governo si è espressa la stessa commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali che ieri ha concluso tre anni di indagini votando la relazione presentata dal vicepresidente, il deputato del Pds Luigi Castagnola.

La commissione rileva come negli altri paesi europei la politica di privatizzazioni abbia avuto quale «principale obiettivo la crescita di efficienza». A questo proposito i commissari fanno proprie le affermazioni del vicedirettore generale della Banca d'Italia Paolo Schioppa per il quale «la ragione d'essere delle privatizzazioni è prevalentemente di natura economica, non finanziaria». Proprio guardando alle-

sperienza fatta dagli altri paesi europei, l'esponente di via Nazionale rileva come «gli aspetti di finanza, privata e pubblica, sono di grande rilievo nel momento dell'attuazione, ma non sono stati in generale il primario motivo di come si è mosso il governo italiano: prima ha riscontrato i buchi di bilancio, poi ha deciso di metterci qualche toppa annunciando vendite in grande stile e mettendo in un unico calderone industria pubblica e beni demaniali».

Fare politica industriale, ha rilevato la commissione sulle Partecipazioni Statali approvando la relazione di Castagnola, significa fare «sistema paese», cioè «sommare alla vitalità delle imprese, le condizioni della finanza pubblica, il peso della ricerca scientifica e tecnologica, la qualità dei servizi. E quanto avviene nei principali paesi europei nostri con-

Lavoro e omosessualità. Ostilità, discriminazioni ma più del 50% si dichiara. Indagine Cgil a Milano

MILANO. Come gli ambiti scolastici e familiari, neppure il luogo di lavoro apprezza l'orgoglio-gay. Anzi, secondo una indagine della Camera del lavoro di Milano, che ha distribuito centinaia di questionari inviati nei più noti e frequentati locali omosessuali della metropoli, fabbriche ed uffici sono ancora tabù per la stragrande maggioranza degli omosessuali. Si è trattato di una indagine esplorativa, ossia condotta su un campione statisticamente non rappresentativo. Hanno risposto 435 maschi tra i 16 e i 60 anni, il 71% dei quali residenti a Milano. Condotta da Francesca Zajczyk dell'Università statale e da Massimo Mariotti (Fisac), la ricerca si proponeva di conoscere «la discriminazione degli omosessuali in ambito lavorativo». La elaborazione è tuttora in corso (anche sulle risposte delle lesbiche, una trentina). Ieri il commento sui primi riscontri. Per la segretaria Cgil Paola Brivio (dirige le politiche sociali della Camera del lavoro) il dato più significativo è ambivalente. Da una parte il persistente clima di paura e pregiudizio («il 95% ritiene che, in genere, gli omosessuali sul posto di lavoro non si dichiarano»), ma insieme una fase in corso di cambiamento, quale si deduce dal fatto che il 35% non ha problemi nel dichiararsi. Il 13% lo ha già fatto, gli altri stanno per farlo. Dei 13 ogni cento, la maggior parte «lo ha fatto spontaneamente». «Uno su cento invece è stato «costretto». La dichiarazione è solitamente «confidenziale», nel contesto di un «clima di libertà», tra «colleghi vicini», dice Mariotti. Nel 55% dei casi, attori della discriminazione non so-

no i superiori, ma appunto i colleghi. Per il 67%, dopo la dichiarazione il proprio rapporto con i colleghi «è migliorato», ma per contro è peggiorato il rapporto con i superiori nel 71% dei casi. Di grande interesse i dati su come gli intervistati percepiscono l'ostilità nei luoghi di lavoro. Spiega Zajczyk: «Il 48% risponde di essere a conoscenza di casi di discriminazione. Per il 13% si tratta di casi verificatisi nel proprio posto di lavoro. La discriminazione si attua in varie forme: derisione, emarginazione, compassione, minori possibilità di carriera, stigmatizzazione della persona considerata come immorale e dal comportamento vergognoso». Fin qui l'ambiente di lavoro in genere. E da parte delle gerarchie? «In prevalenza si manifesta con atteggiamenti di distacco, e con la tendenza a ridurre le possibilità di carriera». Per quanto concerne l'aspetto socio-anagrafico, l'omosessuale dichiarato è soprattutto giovane (26-30 anni), ha un titolo di studio medio alto, è libero professionista, imprenditore, insegnante o commerciante. Le categorie con una percezione più affinata della discriminazione sono gli insegnanti e gli operai. Per questi ultimi il «clima» della fabbrica ostile rende più complicato l'inserimento. Mentre per i primi - spiega Mariotti - l'alta scolarità e la professionalità fanno maturare aspettative più elevate. Per il 19% (31-35 anni) il sindacato è «importante», è riscuote maggiore fiducia (23%) tra gli operai. L'atteggiamento verso il sindacato è composito. Una parte gli attribuisce non solo ruoli connessi al mondo del lavoro, ma anche ai problemi umani.

G. Lacc

Decreto antisicurezza. Rimedia 91 ce l'ha fatta: meno rumore, piombo amianto sui posti di lavoro

ROMA. Rimedia 91 ce l'ha fatta. Sul filo del rasoio dello scioglimento delle Camere, ieri il raggruppamento di forze che porta questo nome e comprende diverse associazioni (Ambiente e Lavoro, Snop, Magistratura Democratica, Istituto Ambiente Europa, Acli, Anni Verdi), è riuscito a ottenere che la commissione Lavoro del Senato introducesse tutte le modifiche migliorative al decreto antisicurezza n. 277 da esso proposte.

A partire dalla scorsa primavera queste associazioni avevano promosso una vera e propria campagna contro il recepimento della direttiva Cee sulle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. Veniva così peggiorata di gran lunga la normativa precedente. Erano abbassate notevolmente le soglie di rischio soprattutto per quel che concerne il rumore, la presenza di piombo e nella lavorazione dell'amianto negli stabilimenti industriali in primo luogo. «Le condizioni di lavoro - afferma l'associazione Ambiente e Lavoro - diventavano addirittura peggiori di quelle vigenti sotto il fascismo». E il 5 agosto il presidente della Repubblica aveva rinviato

to al governo il decreto conte-

sta. Ora il provvedimento modificato passa alla Camera. Sarà discusso sempre in sede legislativa nella commissione Lavoro. E dovrebbe essere approvato, salvo sorprese, definitivamente nella giornata di oggi. Sono 180 infatti i deputati che hanno firmato il progetto di legge contenente le modifiche al decreto, e appartenenti a tutti i gruppi politici. Perciò non dovrebbero esserci ostacoli di sorta a sanare entro questa legislatura uno strappo gravissimo che è stato tenuto nei riguardi della legislazione italiana sulla sicurezza sui posti di lavoro.

Il segretario nazionale dell'associazione Ambiente e Lavoro, Rino Pavanello, ha dichiarato, manifestando per intero tutta la sua soddisfazione, che «la modifica del decreto n. 277 è uno straordinario successo favorito dagli oltre duecento parlamentari di varie forze politiche, dagli oltre mille esperti e docenti universitari e dalle migliaia di delegati sindacali che hanno sostenuto Rimedia 91, anche senza l'adesione di Cgil, Cisl, Uil nazionale».

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

LAVORO

Gestione speciale Lavoro

Categorie di attività	al 30/09/91	%	al 31/12/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.108.641.000	35,21	L. 1.401.046.000	33,13
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.770.800.000	89,26	L. 1.702.400.000	86,87
Totale	L. 8.828.796.000	100,00	L. 11.471.756.000	100,00

Pubblicazione al n. 1 della circolare INAPP n. 71 del 28.3.1987

PREVIAAC

Gestione speciale Previdenza

Categorie di attività	al 30/09/91	%	al 31/12/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 213.165.000	10,74	L. 213.165.000	11,13
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.770.800.000	89,26	L. 1.702.400.000	86,87
Totale	L. 1.983.965.000	100,00	L. 1.915.565.000	100,00

Pubblicazione al n. 1 della circolare INAPP n. 71 del 28.3.1987

PREVIDENZA

Gestione speciale Previdenza

Categorie di attività	al 30/09/91	%	al 31/12/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 360.357.450	24,68	L. 546.143.450	25,49
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.100.000.000	75,32	L. 1.596.500.000	74,51
Totale	L. 1.460.357.450	100,00	L. 2.142.643.450	100,00

Pubblicazione al n. 1 della circolare INAPP n. 71 del 28.3.1987